

Droga e sigarette contro la crisi. Il boss decide a capotavola

Ristoranti e bar frequentati in pieno giorno, parole cifrate che viaggiano avvolte nell'aroma di caffè e pesce fresco ma che diventano bibbia degli affari di Cosa Nostra. A capotavola siede il boss, come ruolo impone. Al banchetto affiliati ed emissari della 'ndrangheta arrivati nell'improvvisato ufficio dello storico clan di Ciaculli che decideva in questa atmosfera, ad occhi esterni placida e informale, accordi e affari che potessero tirare le famiglie fuori dalle difficoltà economiche causate, oltre che dalle retate e dagli arresti, pure dall'emergenza Covid.

Dove guardare per trovare un pò di lustro? Si rispolverano i vecchi filoni di approvvigionamento, sigarette e droga, soppiantati negli ultimi anni da business più moderni. Il quadro emerge dalla doppia operazione condotta da polizia e carabinieri e che ha portato all'arresto di 16 persone nello storico feudo che fu di Michele Greco e che ora, secondo le rivelazioni dei pentiti, difende il nipote Giuseppe.

«L'organizzazione, scrivono i giudici nell'ordinanza, ha dimostrato di saper evolversi rimanendo ancorata alle tradizioni, riuscendo a far convivere agevolmente interessi illeciti legati alle sensalerie di terreni agricoli con spregiudicate operazioni di scommesse on-line, oppure gestendo in maniera capillare la distribuzione delle acque irrigue e nello stesso frangente pianificando traffici di droga con sodalizi calabresi, ovvero coltivando, in quelle stesse terre ove cresce il mandarino di Ciaculli, lucrose piantagioni di canapa indiana». Il contabile della famiglia di Brancaccio incontrò il capomafia di Ciaculli lamentandosi della scarsa disponibilità finanziaria: la soluzione potrebbe arrivare con il traffico di tabacchi ma anche dagli stupefacenti, soprattutto la cocaina, di cui progettavano l'acquisto di circa 20 chili. «I soldi di questo mese, sono riuscito lo sai come, così a coprire, però, ora, non ho, non ho dove prenderli, non ho dove andarli a prenderle, questi quattro soldi - lamenta uno degli arrestati - qualche sigaretta, ma lo sai come è che si muovono queste sigarette, lente. Se ci fosse la forza, se ci fosse la forza, ci sarebbe da fare un bel lavoro».

Cocaina? suggerisce allora in alternativa il reggente del mandamento. «Sì, a venticinque euro al grammo... C'è da fare un bel lavoro, venti chili», risponde ringaluzzito il cassiere. Dalle intercettazioni ambientali effettuate dagli investigatori nell'agosto del 2020, verrebbe fuori che il clan di Ciaculli, di concerto con esponenti di altri mandamenti cittadini, voleva fare affari con i narcotrafficienti calabresi, i più grandi importatori in Italia di cocaina.

I due emissari, invitati in un bar-ristorante in periferia avevano però dovuto sentire le lamentele del boss. La trattativa, arrivata ad uno stadio avanzato avendo i promessi acquirenti perfino «assaggiato» lo stupefacente, non si concludeva per via della ritenuta scarsa qualità della sostanza. «Non hanno voluto sposarsi» diceva uno dei due calabresi. Ed il presunto boss: «Peccato, peccato la sposa non era buona! Se dobbiamo fare entrare la testa per i piedi. Se la sposa era buona si sposavano, stai tranquillo al cento per cento...».

Il boss chiede il permesso...

Rapporti di collaborazione ma anche di forza anche tra i capi mandamento. Ciaculli comanda e gli altri lo accettano. Succede così che il capo del mandamento di Brancaccio chieda il «permesso» per mettere in atto un danneggiamento che deve fare il botto. Serve un consiglio su come fare quel «qualcosa» in risposta a un commerciante o imprenditore che avrebbe dovuto subire un incidente grosso nel quale sarebbero stati impegnati un camion ed una cisterna di benzina.

Il raid alla Mercedes

L'intimidazione era stata pesante alla concessionaria Mercedes nella zona industriale di Brancaccio che si voleva cedere alle richieste estortive del clan. Durante il raid, nel febbraio del 2018 un gruppo si era introdotto all'interno del piazzale della concessionaria, scagliando contro alcune delle auto parcheggiate delle bottiglie in vetro piene di olio industriale esausto, danneggiando i veicoli e provocando la rottura di alcuni cristalli. Sono tre affiliati a sciorinare i particolari della spedizione punitiva al telefono che aveva provocato l'intervento massiccio della polizia: «Duecento milioni di sbirri! La scientifica tutta parata... è andato a buttare lui, qualche trenta bottiglie d'olio!». Una ricostruzione che coincide perfettamente nei dettagli con la versione fornita ai tempi dal responsabile della rivendita di auto nella denuncia presentata. Coerente violenza.

Connie Transirico